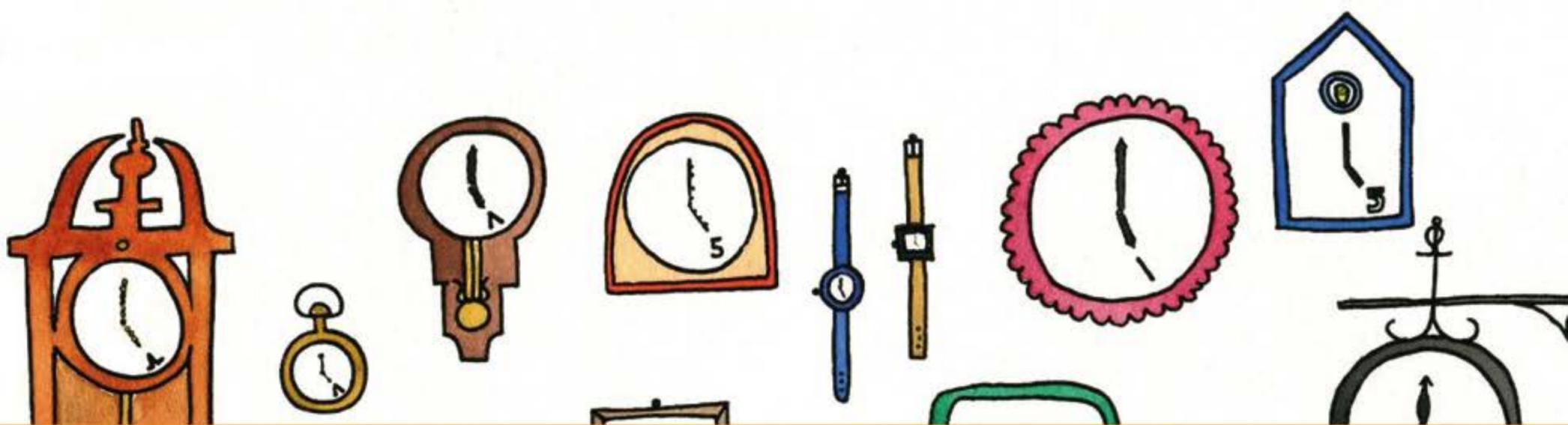


Luca Doninelli

tre casi
per l'investigatore
Wickson
Alieni

illustrazioni di Nicole Donaldson



Vincitore dell'edizione 2019

Categoria 6–10 anni



TRE CASI
PER L'INVESTIGATORE
WICKSON ALIENI

Dello stesso autore presso Bompiani

Salviamo Firenze
Fa' che questa strada non finisca mai
Le cose semplici

Realizzazione grafica: Zungdesign

www.giunti.it
www.bompiani.eu

© 2018 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN 978-88-452-9353-5

Prima edizione: marzo 2018



LUCA DONINELLI
TRE CASI
PER L'INVESTIGATORE
WICKSON ALIENI

Illustrazioni di Nicole Donaldson

BOMPIANI



Wickson
Allieni



Frank
Fellikke

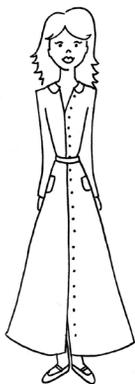


Milton
Bobbitt



Roger
T.L.L.

Personaggi e interpreti



Anjelica
Russell



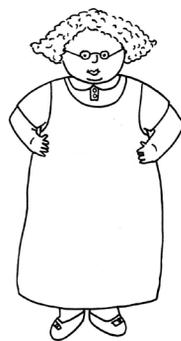
Lady
Diamantina



Lin
Plin Plo



Geltrudetto
Drudrén



La signora
Gialtruda

Presentazione: chi è Wickson Alieni

Siccome Wickson Alieni è un tipo veramente particolare, prima di raccontare alcune delle sue storie devo presentarvelo un po'.

Dunque.

Che cos'ha di così particolare Wickson Alieni?

Adesso ve lo dico, ma voi fate bene attenzione alla risposta.

Attenzione, dunque: la risposta è questa:

WICKSON ALIENI NON HA NIENTE DI PARTICOLARE.

Ma proprio niente, niente, niente.

Qualcuno di voi dirà: “Be’? Che c’è di strano? Nemmeno io ho niente di particolare.”

E invece è proprio qui che vi sbagliate: tutti noi, infatti, abbiamo qualcosa di particolare, magari una cosina piccolissima. È impossibile non avere niente di particolare.

Uno magari è un genio in matematica.

Un altro gioca bene a figurine.

Un altro ha un neo vicino all'ombelico.

Un altro ancora si macchia sempre col sugo di pomodoro.

A un altro piace guardare le automobili che passano sulla strada.

Un altro ancora somiglia a qualcuno, oppure non somiglia a nessuno: in ogni caso sono particolarità: Tizio ha la particolarità di somigliare a suo zio, Caio ha la particolarità di non somigliare a nessuno.

C'è gente che non sa fare praticamente nulla: eppure anche questa è una cosa particolare.

Solo Wickson Alieni non ha niente di particolare, ma così niente che più niente di così non si può.

È così normale, ma così normale da essere diventato addirittura invisibile!

Sì, amici miei: Wickson Alieni è invisibile. O meglio: non è proprio invisibile, ma è così nor-

male che non lo guarda mai nessuno. Ma proprio mai, mai, mai, mai. E siccome di mestiere fa l'investigatore, ecco che risolve un mucchio di casi difficili proprio perché nessuno lo guarda, nel senso che mentre gli altri guardano da qualche altra parte, lui risolve i casi.

Il commissario di Londra, Mr. Frank Fellikke, è molto contento di avere come alleato un tipo come Wickson Alieni, che scopre tutti i banditi, anche perché lui – voglio dire il commissario – non lavora mai!

E perché non lavora mai?

Perché deve andare dal barbiere.

E perché deve andare dal barbiere?

Perché ha un problema di capelli.

Anzi, per essere precisi il commissario Frank Fellikke di capello ne ha uno solo, che ha anche un nome: si chiama Filippo. Il commissario sta tutto il giorno, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese e tutti i mesi dell'anno da questo barbiere, che in vita sua ha sempre tagliato pettinato lavato asciugato tinto un solo capello, che non ha mai visto nessun altro capello (lui infatti è pelato) e forse non vedrà mai un altro capello in vita sua. O forse sì, chissà.

Quando, la mattina, il commissario arriva da lui, lui saluta così:

“’ngiorno commissario. ’ngiorno Filippo.”

Bisogna dire che Filippo, il capello, ha un bel caratterino tutto suo. A volte, quando si sente offeso, se ne va, e così al commissario, rimasto completamente pelato, non resta che implorarlo in ginocchio: “*Ti prego, Filippuccio caro, torna da me, torna dal tuo papi!*” E Filippo torna, naturalmente, cioè rispunta in mezzo alla crapa del commissario, però non subito. Prima si vuole divertire un po’, e la cosa che lo diverte di più è vedere il commissario piangere.

In poche parole, Wickson Alieni è l’uomo più normale del mondo in un mondo dove di normale non c’è niente. E grazie alla sua eccezionale normalità sconfigge i malviventi.

A proposito: chi sono i malviventi?

I malviventi sono tantissimi, ma due sono i capi:

- Milton Bobbitt, la mente, l’uomo-dalla-testa-a-pera;
- Roger T.L.L., l’uomo che ha 364 denti, ossia uno in meno dei giorni dell’anno (ed è sempre arrabbiato per questo).

Milton e Roger rubano tutto, e questo tutto lo rubano agli Inglesi. Essi sono, perciò, dei nemici dell'Inghilterra, mentre Wickson Alieni è un amico dell'Inghilterra.

Quando Milton e Roger decidono di rubare qualcosa, prima di passare all'azione si chiedono: "La cosa che dobbiamo rubare è abbastanza inglese?"

Una volta, per esempio, volevano rubare la cioccolata, ma poi si sono detti: "La cioccolata non è inglese, è svizzera."

Così non l'hanno rubata.

Voi vi chiederete: perché fanno così?

La risposta è: boh!

Un'altra caratteristica di Wickson Alieni è quella di stare sempre a destra, anzi: sempre un po' più a destra. Questa è un'altra ragione per cui nessuno riesce a vederlo: lui sta sempre un po' più a destra. Voi potete guardare a destra finché volete, ma lui sarà sempre ancora più a destra. Questo è un mistero, e non ci si può fare niente.

Un altro mistero è quello degli armadi. In questo libro non si parlerà mai del mistero degli armadi, ma qui voglio parlarvene lo stesso.

Wickson Alieni non si nasconde mai negli armadi che ci sono, ma solo in quelli che non ci sono. Se voi entrate in una stanza e in quella stanza (ad esempio il bagno) non c'è un armadio, allora potete stare certi che lì c'è Wickson Alieni. Non solo: se in una stanza c'è un armadio, voi non dovete dire qui non c'è Wickson Alieni. No, dovete aprirlo e guardarci dentro: se dentro l'armadio c'è un altro armadio, allora Wickson Alieni non c'è; ma se dentro all'armadio non c'è nessun armadio, allora nell'armadio che non c'è c'è Wickson Alieni.

Avete capito?

No?

Nemmeno io.

Ci sono poi altri misteri, che però non vi voglio anticipare. Si può dire che questo libro è tutto fatto di misteri inspiegabili, ma così tanti che si accavallano uno sull'altro.

Prima di cominciare a raccontare le storie, voglio ancora ricordarvi che:

- Wickson Alieni ha una fidanzata bellissima, anche se non l'ha mai visto. È inglese e si chiama Anjelica Russell. Wickson prima di lei aveva un'altra fidanzata, anche

lei bellissima, una brasiliana di nome Florizilda Balança França. Ve l'ho detto solo perché mi piace scrivere il suo nome, visto che non ne parleremo mai.

- Gli unici esseri al mondo capaci di vedere Wickson Alieni sono Lin Plin Plo e Geltrudetto Drudrén. Ma c'è un problema: Lin Plin Plo è cinese e non vuole mai muoversi dalla Cina, perché deve curare il suo orto e per altre due ragioni che vi dirò dopo perché adesso non ne ho voglia; Geltrudetto Drudrén, invece, non è nemmeno un essere umano, è un topo (anzi, per la precisione è un lurido topastro di fogna). Geltrudetto è molto intelligente e anche se è lurido crede di essere pulito: infatti si fa sempre il bagno (nelle pozzanghere).

Cos'altro mi resta da dire?

Ah sì.

Come vedrete, tutte le storie di Wickson Alieni cominciano e finiscono nello stesso modo. La ragione è molto semplice: quelle che state per leggere sono storie inglesi, e gli Inglesi sono molto abitudinari.

E poi c'è un'altra ragione, che è troppo misteriosa e non ve la posso dire.
Anzi, non la so nemmeno io.

IL FURTO DELLE NUVOLE



Nella notte di Londra, nel mese di novembre, in mezzo alla nebbia, lungo una strada di periferia male illuminata si odono dei passi – toc... toc... toc... – ma non si vede nessuno.

Chi è?

WICKSON ALIENI!

Il piano diabolico di Milton Bobbitt

In una lurida osteria, nella saletta dei biliardi, si stava svolgendo una riunione dei peggiori malviventi di Londra, capeggiati dal terribile Milton Bobbitt e dal famigerato Roger T.L.L., l'uomo più dentato del mondo.

“R!r!r!r!” rideva Roger T.L.L. “Quel mammalucco di Wickson Alieni non scoprirà mai questo posto, perciò non immagina che razza di piano abbiamo escogitato.”

“Non è esatto, Roger,” lo corresse Milton Bobbitt, che grazie alla sua testa a super-pera si considerava il capo assoluto. “Sono io che ho escogitato il piano.”

“D'accordo, Milton,” disse Roger. “Hai ragione tu. Però anch'io sono un po' capo.”

“E perché?”

“Perché sono io che ho detto: *hai ragione tu*. L’ho deciso io, quindi sono un capo.”

“Certo,” disse Milton. “D’ora in poi tu avrai il potere di dire che ho ragione io. Contento?”

“R!r!r!r!” disse Roger, tutto contento.

“E adesso, ragazzi,” riprese Milton, “ricapitoliamo tutto.”

Ma proprio nel momento in cui stavano per ricapitolare tutto si aprì la porta ed entrò Wickson Alieni.

“La porta!” gridò uno dei malviventi. “Qui entra uno spiffero bestiale!”

Wickson andò a sedersi in prima fila, ma siccome nessuno guardava mai Wickson Alieni, nessuno lo guardò nemmeno quella volta. Se ne stava lì davanti a tutti, svaccato sulla sedia, e nessuno lo guardava. Fece anche un rutto.

“Chi è quel maiale?” gridò Milton.

“Sono io.” disse Wickson.

“Ah, sei tu, va be’,” disse Milton, sempre senza degnarlo di un’occhiata.

“Ah, se Wickson sapesse! R!r!r!r!” rise di nuovo Roger T.L.L.

“Ma Wickson non sa!” disse Milton Bobbitt.

Invece Wickson era là, tranquillo e beato, a non più di un metro di distanza. Ma loro non lo guardavano, e per questo non lo vedevano.

“Ruberemo le nuvole di Londra,” disse Milton Bobbitt con gli occhi che gli luccicavano per la gioia. “Le ruberemo tutte. Londra resterà completamente senza nuvole.”

Allora Wickson domandò: “Perché volete rubare le nuvole di Londra?”

“Uffa,” disse Milton. “Questo ve l’ho già detto e ripetuto. Senza le nuvole non c’è pioggia, e senza pioggia gli ombrelli non servono. Giusto?”

“Giusto!” rispose il coretto dei malviventi.

“E allora?” domandò Wickson.

“E allora, caro il mio babbeo, gli Inglesi non sapranno più di cosa parlare, perché gli Inglesi, come tutti sanno, parlano solo del tempo che fa. E poi loro non possono uscire di casa senza l’ombrello. A quel punto ne vedremo delle belle. E allora,” tuonò Milton Bobbitt. “Avete capito tutti quello che dovete fare? Tu, Smilzone, cosa devi fare?”

“Farmi trovare con l’aereo all’ora X nel posto Y,” rispose lo Smilzone.

“Bravo. E tu, Grassino, cosa devi fare?”

“Montare il macchinone sull’aereo,” rispose il Grassino.

“Che cos’è il macchinone?” chiese gentilmente Wickson.

“Insomma, babbeo, non ti ricordi nulla,” disse Milton, continuando a non guardarlo. “È la macchina ruba-nuvole inventata dal professor Corbus.”

“Ok,” disse Wickson Alieni. Si alzò e, senza essere guardato da nessuno, uscì.

“La porta!” gridarono i due malviventi. “Qui c’è un’aria tremenda, e nessuno chiude mai le porte!”

Una sola telefonata, un solo commissario, un solo capello

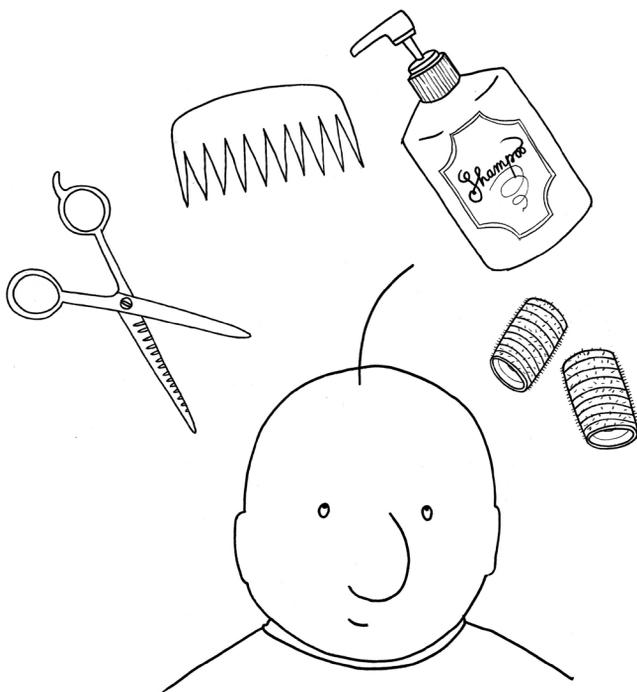
La mattina dopo, Wickson Alieni telefonò al commissario Frank Fellikke. Come sempre, il commissario si trovava dal barbiere per farsi pettinare il suo unico capello, di nome Filippo.

“Buono, Filippo,” diceva il barbiere “che lo zio ti pettina...”

Questo povero barbiere bisogna capirlo: per tutta la sua vita aveva avuto un solo cliente (il commissario) che aveva un solo capello. Perciò per tutta la vita lui aveva tagliato, pettinato, tinto, imbrillantinato sempre e solo quell'unico capello. Alla fine l'aveva chiamato Filippo, e credeva di essere suo zio. A parte questo, credo che fosse un bravo barbiere.

DRRRRIINNNN! disse il telefono.

Bisogna sapere che non tutti i telefoni suonano quando a chiamare è Wickson Alieni. E sapete perché? Perché solo i telefoni che stanno a destra suonano – ma non tutti quelli che stanno a destra, no: solo quelli che stanno *molto, ma molto a destra*. Ora, si dà il caso che il barbiere avesse uno di quei telefoni.



“È per lei, commissario,” disse il barbiere.
“Chi mi disturba mentre mi faccio bello?”
disse il commissario.

“Sono io, deficiente,” disse Wickson Alieni.

“Spero che tu abbia buone notizie,” disse il commissario, che era un tipo ottimista (per questo stava dal barbiere invece di andare a lavorare).

“Buone notizie un piffero!” disse Wickson.
“Milton sta per compiere il furto del secolo.”

“La banca nazionale?”

“No.”

“Il tesoro della corona?”

“Acqua.”

“La cattedrale di St. Paul?”

“Bubbole.”

“E allora cosa?”

“Le nubi.”

“Cooosa?! Vuoi dire le splendide nubi di Londra? Il leggendario fumo di Londra? Il nostro amato smog? La nostra meravigliosa caligine? La nostra adorata nebbia? Oh, no...”

E si mise a piangere.

Ma il pianto durò tre o quattro secondi, non di più.

“Wickson!” ruggì il commissario.

“Che c’è?”

“Voglio che ti occupi tu del caso.”

“Vabbè,” disse Wickson, e riattaccò.

Come sempre, il commissario era riuscito ad appioppare a Wickson tutto il lavoro, mentre lui continuava a starsene dal barbiere.